

L'ORDINE A RISCHIO L'AVVENIRE DEI GIOVANI DI OGGI

*Previdenza e sanità già al limite e se perdura
l'inverno demografico nel 2100 da 100 persone
in età lavorativa dipenderanno 59,7 pensionati
Occorrono politiche più eque per le diverse
generazioni, a prescindere dal loro peso elettorale*


**Non basta
la buona
novella
dell'articolo 9
della
Costituzione
Italiana
che ha
introdotto
la tutela
delle future
generazioni**

LUCIANO MONTI

Il fenomeno dell'invecchiamento demografico in Europa rende sempre più attuale il problema dell'equità intergenerazionale che coinvolge almeno sei generazioni: la generazione silenziosa dei nati tra il 1928 e

il 1945, i "baby boomers" nati prima degli anni '60, la generazione X dei nati a cavallo degli anni '70 e '80, i "millennial", seguiti dalla generazione Z e infine la generazione Alpha, che include i nati dopo il 2010.

Le dinamiche del confronto intergenerazionale erano note sin dall'antichità, tanto che Cicerone nel suo "Cato maior de senectute" sosteneva che i grandi Stati sono sempre messi in crisi da giovani generazioni incapaci e irresolute, e rimessi poi in piedi dalle vecchie. Ora tuttavia, il problema riveste una rilevanza assai maggiore per almeno due motivi.

Il primo è che sino al secolo scorso, la minore prospettiva di vita faceva sì che, di norma vi fosse la compresenza di non più di quattro generazioni. Oggi invece, bisogna tenere in considerazione un ventaglio di numerose prospettive e aspettative tra loro molto diverse e difficili da integrare. Il secondo attiene alla progressiva erosione della fascia giovanile e di conseguen-

za della forza lavoro con conseguente scivolamento della maggioranza della popolazione verso l'inattività.

I dati

Ecco qualche numero per rendere l'idea dello scenario che ci attende. Se in Europa nel 2000 gli individui sotto i 20 anni rappresentavano il 23,7% della popolazione, si stima che nel 2030 essi saranno soltanto il 19,2%. Si prevede che tale percentuale diminuirà costantemente, fino a raggiungere il 18,3% nel 2050 e il 17,8% entro il 2100.

Un calo analogo è riscontrabile anche nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni, la cui quota sulla popolazione totale dovrebbe scendere dal 10,5% del 2020 al 9,5% nel 2050.

Al contrario, la percentuale di ultrasessantacinquenni, che nel 2000 era pari al 16,9%, dovrebbe raggiungere il 26,1% entro la fine di questo decennio. Questi i dati europei, ma le cose vanno assai peggio se si osservano i dati regionali (in alcune



regioni tedesche meno di un abitante su dieci è giovane) e i dati comunali (vedasi aree interne italiane).

Gli sviluppi demografici incidono innanzitutto sul mercato del lavoro. Carenze di manodopera si riscontrano già in vari settori e occupazioni e sono probabilmente destinate ad aumentare con il previsto calo della popolazione europea in età lavorativa da 265 milioni nel 2022 a 258 milioni entro il 2030.

L'impatto più forte, tuttavia, è sui sistemi pensionistici. L'indice di dipendenza degli anziani (cioè, il numero di persone di età superiore a 65 anni per ogni 100 persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni) sta cambiando rapidamente: tale rapporto dovrebbe aumentare da 33,3 su 100 registrato nel 2023 a un 45,5 su 100 nel 2040 per divenire insostenibile nel 2100, quando da 100 persone in età lavorativa dipenderanno 59,7 pensionati. In altre parole, sempre meno persone in grado di versare contributi per sostenere il sistema previdenziale.

Ma le complicazioni di questo "inverno demografico" non finiscono qui, perché, purtroppo, le statistiche ci dicono che certo, si sta allungando l'aspettativa di vita, ma ahimè non l'aspettativa di vita in salute. Questo significa che non solo il sistema sanitario sarà sempre più messo sotto pressione da

malati cronici ma anche i nostri centri abitati dovranno riconsiderare viabilità e architettura in funzione di cittadini con scarsa mobilità.

Sostenibilità

Questi dati mostrano chiaramente la necessità di garantire la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale: le politiche in materia di pensioni, sanità e sicurezza sociale dovrebbero essere strutturate in modo tale da evitare squilibri tra le generazioni. Con l'invecchiamento della popolazione europea, vi è il rischio, in altre parole, che, le future generazioni di pensionati non avranno accesso a un livello adeguato di protezione sociale.

Queste analisi invitano dunque a ragionare sull'equità intergenerazionale con grande serietà, uscendo dalle logiche di mero interesse elettorale nel breve periodo. I giovani rappresenteranno sempre meno un bacino elettorale interessante; anzi più della metà dei giovani sotto i 30 anni – ovvero sia quelli under 18 – non rappresenta affatto un bacino elettorale. Nessuna speranza, dunque, che questo elettorato possa spingere per cambiare lo stato delle cose. Difficile lo facciano le altre generazioni che alla prossimità dell'uscita dal mondo del lavoro cullano la prospettiva di un invecchiamento sereno. Sono proprio questi ultimi, invece che dovrebbero maggiormente preoccuparsi.

Come fare dunque per evitare il collasso del sistema nel medio lungo periodo? Alcune soluzioni sono già state introdotte, come il vituperato patto di stabilità e crescita che ha il pregio di frenare l'eccessivo indebitamento dello Stato a danno delle future generazioni. Poi la buona novella dell'art. 9 della Costituzione Italiana che ha introdotto la tutela delle future generazioni.

Non basta, bisogna insistere in questa direzione, introducendo meccanismi di blocco di deriva verso politiche esclusivamente focalizzate sulle fasce di popolazione maggioritarie. È tempo, insomma, di introdurre in Italia quello che a livello europeo viene chiamato "Il bilancio intergenerazionale", che permette di identificare le spese destinate ai bambini, ai giovani, alle famiglie e agli over 65 e di "bilanciarle".

L'invito dell'Ue

Un passo fondamentale è stato compiuto dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) dell'Unione europea che a settembre di quest'anno, all'unanimità, ha votato un parere che invita i paesi membri a introdurre soglie minime di spesa per le fasce più giovani dei cittadini.

Questa innovazione rappresenterebbe un primo passo per assicurare un invecchiamento sereno agli attuali baby boomer e a quelli che li seguiranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE

DATASTAMPA1168

DATASTAMPA1168

PROFESSORE E SAGGISTA

Luciano Monti (Como 1963), dal 1999 insegna Politiche dell'Unione europea all'Università **Luiss** di Roma. Coordina l'osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione per la ricerca economica e sociale e il team di ricerca dell'Osservatorio sui giovani di Anci (associazione nazionale comuni italiani).

Durante il governo Draghi è stato componente del Comitato per la valutazione generazionale delle politiche pubbliche, e ora è consigliere del Comitato Economico e Sociale Europeo (Cese) a Bruxelles, che il 18 settembre scorso, all'unanimità, ha adottato il parere «Valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche a medio e lungo termine attraverso il bilancio intergenerazionale».

È autore di oltre centopubblicazioni. Fra gli altri, ha pubblicato "Il Mito d'Europa" (Seam, 2000), "L'altra Europa. Diario di un viaggio nella povertà" (Rubbettino, 2005), "Ladri di futuro. La rivoluzione dei giovani contro i modelli economici ingiusti" (**Luiss University Press**, 2014). A novembre del 2024, risale la pubblicazione



Luciano Monti DOCENTE

sul tema dell'articolo odierno "Youth-Check": "Il divario generazionale. L'ultima chiamata - Le politiche pubbliche alla prova della VIG" (**Luiss University Press**). È autore anche di libri di poesia e narrativa. Si segnalano, in particolare, i romanzi "Faremo bene il male" (Alter Ego, 2015) e il distopico "H24" (Amazon press, 2018).

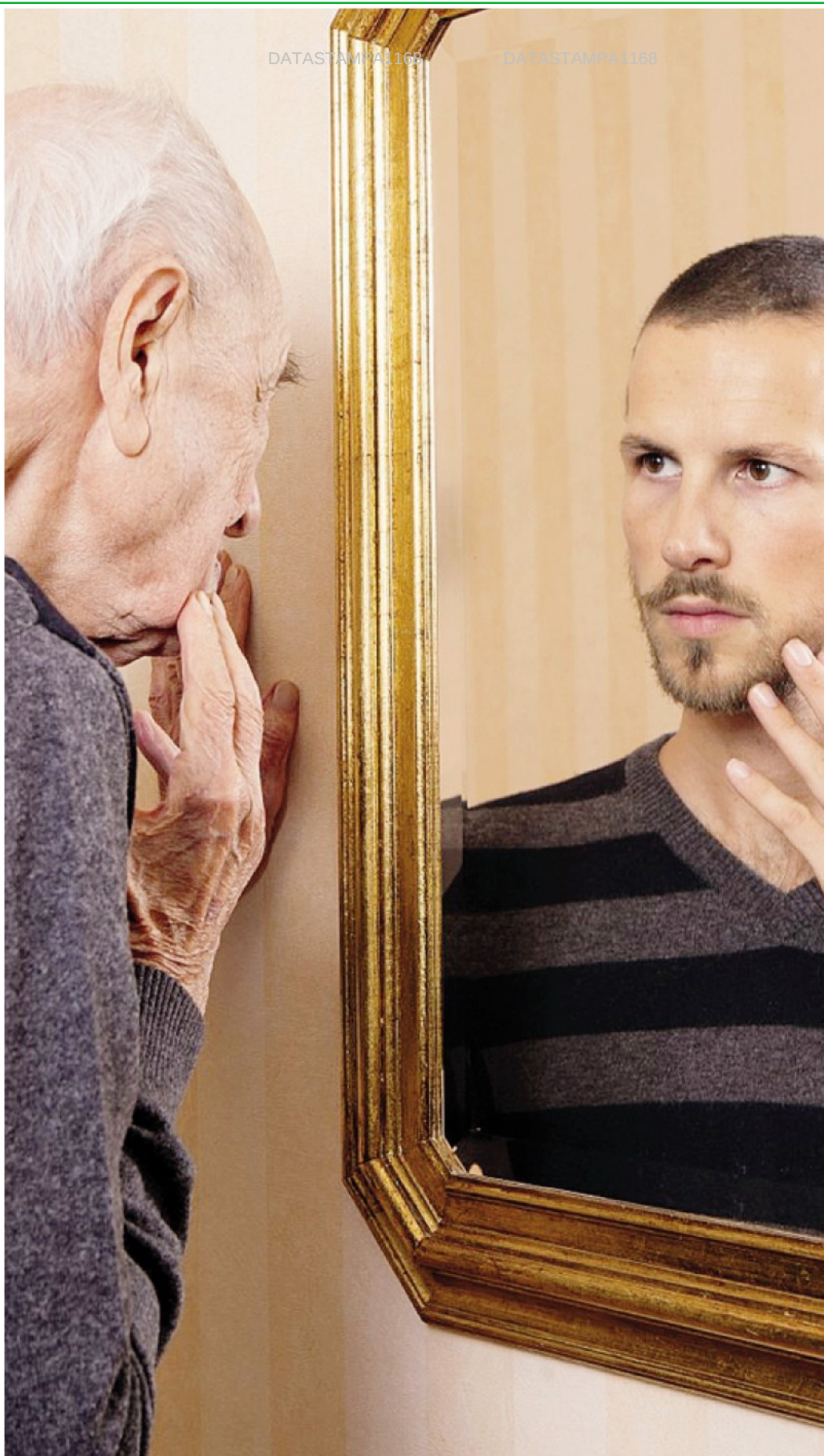


Immagine simbolica del confronto tra generazioni realizzata dal fotografo americano Christopher Pierznik